

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2180

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

TT

9

C

A

NA
RACC
Co
AL
BIBLIOTECA

ALCESTE

INEBUDA

DRAMMA PER MUSICA

DI ALBIRO MIRTUNZIANO

P. A. TIBBERINO.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di S. Carlo.

Festeggiandosi il Giorno Natalizio

DI

CARLO

RE DELLE DUE SICILIE

Nostro Clementissimo Sovrano.

DEDICATO

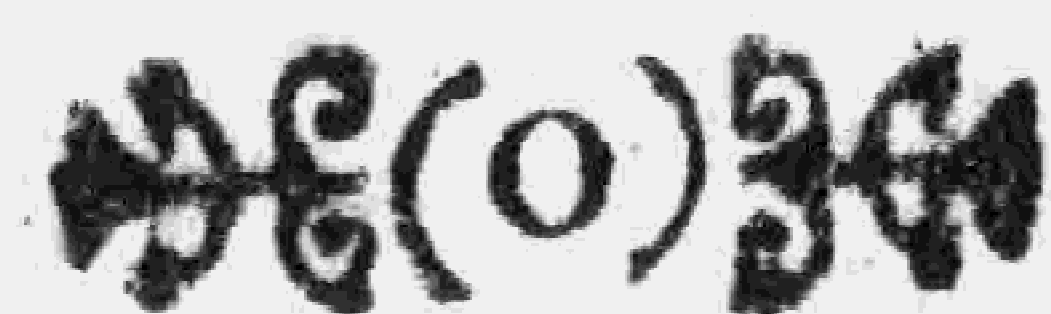
ALLA SACRA REAL MAESTA:

DI

MARIA AMALIA

WALBURGA

Sua Real Consorte.



IN NAPOLI M. DEC. XLI.

Per Francesco Ricciardo Impressore
del Real Palazzo.



S. R. M.



Odesto Drammatico Componimento, in cui per rendere dilettevole, e Maestoso il Real Teatro, oltre alla virtuosa Costanza di Olimpia, introducefi il

A 2

Va-

Valore , e Magnaminità di
Alceste , la Pietà , e Docilità
di Leotardo ; siccome ottiene
la singolar forte di essere per la
prima fiata pubblicato , e rap-
presentato fralle Universalì Al-
legrezze , colle quale festeggia-
si in questi Regni , l'annual
Sollennità del felicissimo Nata-
le del Nostro Clementissimo , e
Serenissimo RE , dal Signore
Dio a commun vantaggio di
questi Popoli piucche abbonde-
volmente arricchito di quelle
istesse Virtù , che sono ne' pre-
detti Attori poeticamente deli-
neate : così non dovea io , che
rispettevolmente alla R. M. V.
offerirlo, e presentarlo ; la qua-
le quanto fà conoscersi virtuosa-
mente interessata nella Gloria
del suo Dignissimo Consorte ,

altret-

altrettanto procura colla Eroï-
ca Nobiltà del suo Spirito , le
di Lui magnanime , e valorose
idee coltivare . Che però sup-
plicando la Vostra Sovrana Real
Clemenza a degnarlo del Vo-
stro benigno gradimento , pro-
stato a' Vostri Reali Piedi ,
umilmente mi dico .

Della R. M. V.

Napoli 20. Gennajo 1741.

Umiliss. Fedeliss. Servo , Vassallo
Il Colonnello Angelo Carafale.

ARGOMENTO.

Olimpia Principessa, o sia Contessa di Olanda, dopo essers' impegnata nell'amor di Bireno Duca di Selandia, fu al Conte di lei Genitore richiesta Sposa del Re di Frisa per lo suo Figliuolo primogenito: e non avendo Essa, memore della fedeltà, che al suo Bireno serbar dovea, voluto a tali nozze acconsentire, diede occasione al Re di Frisa di offendersi del di lei rifiuto, di muovere crudel guerra all'Olanda, di uccidere il Conte di lei Padre, e due altri di lui Figliuoli, d'invadere, e desolar quello stato, e di farla prigioniera, coll'istesso Bireno. Truovò però essa modo di fuggire dalla Città in cui era custodita, e ritiratafi sconosciuta in luogo a' confini del suo stato vicino, procurò coll'efficacia delle sue lagrime, che Orlando alla sua pristina dignità, e fortuna la restituisse: il quale trasferitosi in Olanda, potè col suo valore ricuperarle il Regno già perduto, ristituirle Bireno in libertà; ed essendo già morto il Figliuolo del Re di Frisa, uccidere il Rè ancora, che era in una Città di Olanda, con Clotilde unica sua Figliuola, la quale come prigioniera di essa Olimpia, rimase appresso di lei,

lei, siccome vi rimase ancora Bireno, per eseguire lo sposalizio fra lor giurato. Ma invaghito Bireno di Clotilde, finse ad Olimpia voler quella condur con lei in Selandia, per farla moglie del suo minor Germano, nella contingenza, che si doveano ivi le loro nozze sollemnizzare: alche Olimpia presando fede, si accommodò a seguirlo, imbarcandosi con lui in un Naviglio; e permettendo, che in un altro s'imbarcasse ancora Clotilde, con cui avea strettissima amicizia contratta. Partiti però da un Porto d'Olanda, e da esso alquanto allontanati, furono in alto mare assaliti, e divisi i due Navigli da furiosa Tempesta, così che Clotilde fu col suo, dalla veemenza del vento trasportata nell'Isola chiamata Ebuda, e Bireno si vidde obbligato approdare coll'altro in una Isoletta diserta verso la Scozia, nella quale avendo fatta scendere con esso lui la sola Olimpia, mentre quella per l'agitazione patita nel mare languiva in mortale deliquio, crudelmente abandonolla; e seguendo la traccia del perduto Naviglio di Clotilde, urtò anch'esso in alcuni scogli dell'Isola istessa di Ebuda, con pericolo di naufragare, se non veniva soccorso dal Rè d'Ibbernia, il quale con poderosa armata navale arrivava nel tempo istesso in quell'Isola per distruggere le Città, ed i Popoli di essa, rei dell'abbominevol costume

Summe di rapire da' lidi convicini quante Donzelle poteano, per salvar costè le proprie, ed esporre in ciascun giorno una delle rapite a Proteo Nume marino; da cui essendo stata amata, e goduta la figliuola di un Rè di quell'Isola, perchè il Rè di lei Padre in onta dell'amor suo aveala uccisa, esiggevasi in pena di tal delitto dagli Ebudesi una fanciulla in ciascun giorno, colla dura condizione, che fin a quando non gliene presentassero una di suo piacere, avesse dovuto un Orca, o sia un Mostro marino, il qual in ciascun giorno alla sponda d'eterminata di un scoglio di quel mare, compariva, divorare, ed incojare l'esposta. Che è quanto si suppone preventivamente accaduto all'azione, che si rappresenta nel Dramma, con qualche alterazione però dell'Episodio istesso, descritto dal Divino Ariosto nel Canto VIII. IX. X., ed XI. del suo Furioso, la quale è paruta conveniente alla Nobiltà, ed Onestà di questo Real Teatro, ed al maggior ornamento della Favola, che nel suo proseguimento è anche nella maggior parte dall'Episodio istesso ricavata.

La Scena si finge in Ebuda, Reggia, e Lido di essa.

A'Si-

A' Signori Letterati Napoletani?

NOn è veramente codesta quella Olimpia, che io mi credeva, dover nel corrente anno per vostro divertimento publicar colle Stampe: E' essa un monco ristretto, o sia un esanguo scheletro di quella, che per incontrare il piacer vostro era stata dall'Auttor formata sull'eroiche idee, sovventi volte propostegli, da chi occupato nelle più gravi, e premurose cure del Governo militare, e politico di questo Regno, siccome non lascia di avvertire, che la riforma, e direzione del costume fu 'l principal fine, per cui gli antichi Greci, e Romani nelle loro Republiche il Teatro, introdussero, così vorrebbe, che 'l Teatro Napoletano proseguisse a non comparire rispetto a tal fine dall'antico difforme. Avea perciò Egli all'Auttor predetto ordinato, non solamente il valersi di argomento, in cui fra gli amori, che par che sieno assolutamente alla Poesia Rappresentativa, alla Musica, ed alla Scena necessarij, potuto avesse anche il suo luogo alcuna moral Virtù ottenere, la qual da' Nobili Amori non sà staccarsi: ma il fornire ancota i ragionamenti degli Attori (per quanto però, un Naturale, o almeno, non affettato discorso potea permettere) di quelle virtuose, e morali massime, le quali quanto piacciono a chi le ascolta, altrettanto al fin predetto del Teatro, conducono; E l'Autore, cui nemmeno era ignoto il vostro delicato, ed in simili Componimenti esquisito gusto, in tal qual modo procurato avea nell'eseguire i di lui ordini non rendersi dal vostro gentil gradimento immeritevole. Ma perchè poi gli è convenuto per quelle cagioni, che per esser Publiche, potrebbon esservi

A 5

Pa-

palesi , in molti luoghi il primo Componimento, anche in pregiudizio di alcune necessarie prevenzioni, restringere, ed in molti altri dalla prima formarà idea traviare, anzi nel suo proprio, e vero titolo il Componimento stesso tradire: O' dovuto ancor io, così qual'è, al vostro gentil compatimento presentarlo. E siccome l'Auttor confida, che per vostra benignità, senza punto offendervi di quelle parole, che in ordine alla Religione, ei protesta usate poeticamente, vi compiacerete almeno di tolerarlo: così mi auguro, ancor'io il vostro benigno gradimento, relativo, se non ad altro, al desiderio, che avea io conceputo di poterlo meritare.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto attaccato alla Regia di Ebuda, e contiguo all'Atrio in parte diruto del Tempio di Nettuno, con Statua di Proteo, e di altri Mostri marini. Vedute di Navi in alto mare, di Sole, che nasce, e di Luna, che tramonti.

Logge laterali del Tempio di Nettuno.

NELL' ATTO SECONDO.

Spiaggia spaziosa di mare, rotta da scogli. Montuosa fra'l lido, e la Città di Ebuda.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto Reale nella Regia di Ebuda.
Boschetto.

Campagna, con Padiglioni di Alceste, sotto la Città di Ebuda.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Il Sig. Francesco Sabione.

Inventore, e Pittore delle Scene.
Il Signor Vincenzo Re, Parmeggiano.

Il Sartore.
Giulio Cesare Banci.

PERSONAGGI.

ALCESTE Re d'Ib-
bernia.

Il Signor Gaetano Majorano detto il Casarelli Virtuoso della Real Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.

CLEOTILDE Principessa ereditaria del Regno di Frisa.

La Sign. Anna Strada.

ARBANTE Principe del Real Sangue de' Re di Ebuda.

Il Sig. Pietro Baratti.

La Musica è del Sig. Gaetano Latilla Maestro di Cappella Napoletano.

OLIMPIA Principessa di Olanda.

La Signora Teresa Baratti.

LEOTARDO Re di Ebuda.

La Signora Margherita Giacomazzi.

BIRENO Duca di Sedia.

Il Signor Gio: Manzueli.

ATTO PRIMO.

13

SCENA I.

Porto attaccato alla Regia di Ebuda, e contiguo all'Atrio in parte diruto del Tempio di Nettuno, con Statoa di Proteo, e di altri Mostri marini, la quale abbia il volto verso Oriente, e nella base di essa, e de' simulacri degli altri Mostri i seguenti versi dell'Oracolo, col loro ordine distribuiti.

*Scelgasi in ogni dì nuova Donzella,
Che sia dell'altra in la bellezza pare:
Ed a Proteo sdegnato, offrasi quella
In cambio dell'estinta, in lido al mare:
Se a sua soddisfazione gli parrà bella,
Se la terra, nè gli verrà a turbare;
Se per questo non stà, se gli appresenti
Una, ed un'altra, sia che si contenti.*

Lud. Ario. Can. VIII.

Veduta di Navi in alto Mare, le quali vengano pian piano accostandosi al porto. Veduta di Oriente, che cominci ad essere rischiarato da' raggi del Sol Nascente, il qual vada similmente sollevandosi pian, pia-

piano dal Mare: E veduta di Luna, che tramonti.

Alceste, Bireno, ed Uffiziali delle Truppe di Alceste.

SE no'l sapesti mai, questa, Bireno,
E' la legge fatal. Giorno non surge,
In cui non vegga Ebuda
Innocente Donzella esposta al dente
Del formidabil Mostro: e non ancora
Proteo si placa.

Bir. Ah, con ragione Alceste,
Teme il mio cor. Chi sa, chi sa, se a queste
Barbare arene, l'Idol mio, la bella
Sospirata Clotilde, iniqua stella
Anche guidò? Chi sa, se al crudo Mostro
Già saziò l'empia fame; o se vicina
A saziar non fia le di lui brame!

Alc. Chetati Amico. Ad abbolir codesto
Rito, che temi, Io dall' Ibbernia sciolsi
Carchi di armi, e Guerrieri
Cento de' legni miei aggili, e forti:
Solcai del Mar crudele
Il sen rabbioso. I vortici più fieri,
I ciechi scogli, e i mal sicuri porti
Non mi diero timor. Di avre seconde
Gonfie le patrie vele
Qui mi rēdono al fine: E in queste sponde,
Sia destin, sia piacer de' sommi Dei,

Nau-

Naufrago ti soccorro,
E ti scorgo compagno a' voti miei,
Tu da ciò dei sperar.

Bir. Sperare? E come?

Alc. Non è senza mistero

Ciocche dispone il Ciel. Note non sono
Le vie, per quai ci guida; e la non sale
A spiarme il segreto occhio mortale.
Ma qual d'iniqua Gente

guardando verso la Reggia.

Barbaro stuolo a Noi si accosta? Amici,
agli Uffiziali delle sue Truppe.

Cauti tornate a' nostri legni, ed ivi
I miei cenni attendete. Un sol di voi
Resti, e di qui non lunge
Aggiri'l piè. Noi non veduti intanto,
Fra gli dirupi, e i sassi

accenna le rovine dell' atrio.

Di questo luogo, osservarem Bireno,
Ciocche giovi saper.

Bir. Facciasi, Io sento

Fra la speme, e'l timor doppio tormento.

Alc. Quel reo timor

Deponi,

Che offende il tuo valor

E di più lieta speme

Il cor si accenderà.

A'la Virtù que'doni,

Per cui non teme

Il forte
Del Fato, o della Morte,
Per cui trionferà.

si nascondono fralle predette rovine.

S C E N A II.

Popolo confuso di Uomini, e Donne dell' Isola, con abiti barbareschi, e ghirlande di Fiori in testa. Escono per formare un ballo, e prima di esso vanno a deporre le loro ghirlande a piè della Statoa di Proteo; Poi *Leotardo* colle sue Guardie, ed appresso lui *Clotilde* accompagnata da altre Donzelle, Ministri, e Paggi del Rè, un de' quali porti l'urna per estrarre il nome della Donzella, che debbe esporfi al Mostro Marino. Verso il fine del ballo veggansi avvicinare a poco, a poco, al porto le Navi di Arbante, e cominci a sollevarsi il Sole dall'Oriente, togliendo il lume a poco a poco, alla Luna.

Leot. **E** Ver *Clotilde*, è vero: il reo costu-
(me
Abborro anch'io: sò, che'l diritto offende
Di Natura, del Ciel; mà se non rende
A noi di suo voler ragione il Nume;
Se così antico e'l rito,
E così scarfa auttoritate io tengo
Nè Popoli, che reggo: In van mi accusi,
E ti

E ti quereli invano
Di me, del mio rigor; Vorrei... Vorrei...
Ma, che posso voler, se di tua forte
Arbitro non son io, sono gli Dei.
Clot. Dunque a sì cruda, e a così orribil mor-
Real Fanciulla, a cui (te
Serve il Regno di Frisa, in questi lidi
Spinta per suo destin da' flutti infidi,
Fra'l vulgo di tante altre
Permetterai, che sia vilmente esposta;
E con sereno, indifferente ciglio
Aurai cor da mirarne il suo periglio?
Leot. E che far posso? è quella
L'Urna fatale: in essa
Si aggita il tuo destin, misto all'altrui;
Nè distinguer poss'io
Dal vil grado delle altre, i meriti tui.
Clot. Dura condizion! Solo in Ebuda
An tanta poca auttoritate i Regi,
Sono inique le leggi, empj i costumi,
E scellerati ... ancor .. dicasi .. i Numi.
Leot. Ah chiudi'l labro: irriverente ormai
Troppo favelli, io troppo udii. Ministri,
accenna a Ministri, un de quali prende
l'urna dalle mani del Paggio, e si acco-
sta con altro picciolo paggio al Rè.
Rechisi l'urna, e coll'usato rito,
Mano innocente estrarra
Dell'infelice il nome (All'altrui fato.
Tremo

Tremo ancor io.)

Clot. Miseta me.

S C E N A III.

Bireno, ed Alceste, uscendo dal luogo, ove
si erano nascosti, e gli predetti.

Bir. **N** On posso
Oltre soffrir, scusami, Alceste;

Alc. Almeno

Taci'l mio nome, opra da saggio.

Bir. E giusto,

si accosta al Rè seguito da Alceste.

Eccello Rè, che a voti miei sospendi

Per poco il regal cenno,

E ciocche deggio dir, cortese attendi:

arriva al Porto l'armata Navale, e

segue lo sbarco di Arbante, Olimpia

Donzelle, Schiavi, e Ciurma.

Alc. Che mai dirà?

da se

Clot. Qual volto?

da se

Leot. Uhi a si poca

a Bir., ed Alc.

Riverenza voi siete?

Alc. In lui condona

Signor, l'ecceffo: irriverente il rende

Acerbo duol.

Leot. Chi sei? che mai pretende? *ad Alc.*

Alc. Stranier son io.

al Rè

Bir. Questa, che teco io scorgo

Miglior parte di me, che a me rapio

L'Ira de' venti, ingiustamente esponi

Al

Al rigor della legge. Amor l'unio

Con nodo conjugal ...

Clot. Che amor, che fole

a Bir. interrompendolo con sdegno:

Son codeste, che narri? Empio qual nodo

Con me ti strinse! Avidità di Regno

A rapirmi t'indusse. All'altrui fede,

A benefizj altrui, ti rese ingrato,

Spergiuro, e Traditor. Signor se appieno

Non ti è noto costui, sappi è Bireno.

Alc. Che ragionar!

da se

Leot. Bireno?

con ammirazione

Bi. Bireno io son: scettro regale anch'io

Reggo nella Selandia. Amor di sposo.

E non desio di Regno,

A difender m'invita

Nel periglio di lei la propria vita

Arbante cogli altri sbarcati si vanno a

poco, a poco distendendo dall'estremità

superiore della scena verso il luogo, ove

stà il Rè cogli predetti.

Clot. Pietate intempestiva,

a Bir.

Inutile difesa: lo non la curo,

La detest, l'abborro; ed ogni ajuto,

Che mi venga da te sprezzo, e rifiuto.

Bir. Non più, taci, o crudele:

a Clot.

Odimi, giusto Rè: de' sdegni suoi

Ti aprirò la cagion.

Leot. Eh v'ingannate,

a Bir.

Tempo

Tempo non è da delirar con voi.
Ministri olà. Cieli, che veggio? Il volto
accennando a Ministri, che deeono es-
sere sotto la statua di Preteo, si accor-
ge, che la medesima percossa da' raggi
del Sole abbia il volto risplendente di
color di fuoco.

Di Proteo, ohime, si accende,
E di color di fuoco arde, e risplende.
Che mai farà? Qual nuovo sdegno irrita
Dell'implacabil Nume
L'ira vendicatrice? Ah vieni, e meco
Mira, e temi 'l prodiggio.

S C E N A IV.

Arbante, ed appresso lui Olimpia con altre
Donzelle, accompagnate da schiavi, e
ciurma marinaresca, e gli predetti.

Arb. **S** Ignor, di che paventi? Arbante è
(teco
accostasi al Rè inchinandosi, e facendo
atto di baciargli la mano, il quale lo
abbraccia, e intanto gli altri Attori
favellino.

Olim. (Che miro! è qui Bireno
Ed à seco Clotilde!)

Bir. (Empio destino!)

Riconosce Bir. e Clot. con stupore.

Olimpia ancor in queste arene!)

Clot. Amica,

Pur

Pur ti riveggio. *ad Olimp.*
Leot. Arbante

ad Arb. dopo averlo abbracciato.
Giugni opportun. Quel cāgiamēto in volto
gli mostra la statua di Proteo, e si vol-
tano amendue verso di essa.

Mira di Proteo. Ah mi si gela il sangue
Son fuor di me.

Arb. Vidi altre volte anch'io,
Signor, simil prodiggio, e avvenne all'ora
Che furto il sole, non compito ancora
Truovossi 'l sagro rito. A' forse il Nume
Sdegno di ciò.

Leot. Che far conviene? *ad Arbante*

Arb. Il voto *al Re.*

Dei rinnovar de' Maggior nostri. Al Tēpio
Riedi, e aggiugni Signor nell'urna i nomi
Di quest'altre, che miri, in varj lidi
Da' tuoi legni rapite. Evvi fra loro
Questa, che tutte eccede *accennando Oli.*
In grazia, ed in beltà, questa, che sola,
Abbandonata, e quasi
Presso a morire, a piè di orrido scoglio
Immersa ritrovai
Fralle lagrime sue, nel suo cordoglio.

Leot. (Ah qual nel sen io sento
Nuova pietà per lei.) Rechisi al Tempio
L'urna, o Ministri. A rinnovare il voto,
Ivi verrò: ivi previeni Arbante

La

La fagra pompa. Il tuo bel nome innante
L'ara del Nume a me darai. Crudele,
Non dirmi allor, nō mi chiamare ingiusto,
Chiamami sventurato,
E se laguar ti vuoi,
Non ti lagnar di me, ma del tuo f. to.

Non son'io, che a si bei lumi
Turbar voglia i di sereni:
E' la legge, e sono i Numi,
Che mi rendono crudel.
Sanno i Dei, se anch'io vorrei,
Che placato il Nume irato,
Si cangiasse in lieto aspetto
Queste lido, e questo Ciel.

*và accompagnato dal Popolo, Ministri,
Paggi, ed altri per la Scena, che guida
alle scale del Tempio.*

S C E N A V.

*Alceste Olimp. Clot., e Bir. con Guardie, e
Schiavi.*

Clot. **O** Delle mie sventure
*si accosta, e si abbraccia con
Olimpia.*

Dolce Conforto, sospirata Olimpia.

Alc. Olimpia è questa? *da se*

Olim. Amica, *a Clotilde*

Condona un mio trasporto.

Bir. (Ecco il cimento,
da se non guardando mai Olimpia.

Re-

Resistiti o cor.)

Olim. Grazie agli Dei, Bireno,

acostandosi a Bir.

Olimpia vive, ancor! l'alpestre scoglio,
Ove credesti, ove lasciasti estinti
I suoi languidi lumi,
A te la rende; e se'l fatal momento
Lunge non è dal suo morire; almeno
Ne' suoi momenti estremi, l' Ciel pietoso,
Pur le concede di vedersi accanto
Il caro sposo, in van chiamato, e pianto.

Bir. (Rimembranza funesta! *da se*

Alc. Illustre Donna,

acostandosi ad Olim.

Il cui valor, la cui virtù si chiara
Rende la fama: al mio dover consenti,
Che qual da ogn'un dovuto,
Io degli affetti miei ti offra'l tributo.

Olim. Ah qualunque Tu sei *ad Alceste*

Quanto gentil, tanto cortese, in queste,
Che mi avanzan di vita ore moleste;
Dell'ultime querele

Non turbarmi'l piacer. Anima rea *a Bir.*

Barbaro discortese, il fier rimorso

Non senti ancor delle tue colpe? Ancora

La fe tradita, i spergiurati Numi,

Non ti sono di orror? Qual mostro ircano

Ti produsse, o nudrio? D'onde apprendesti

Cotanta crudeltà? Misera, invano

Con

Con lui favello. Ah che'l suo cor Clotilde
volgendosi verso Cotilde.

Tu mi rapisti.

Clot. Io tel rapii? sì vile (vero.
Mi stimi Olimpia? E un gran trionfo, in-
L'infido cor di un traditor, di un empio.
Ah pria, che amarlo, oh Dei,
Delle viscere mie giuro lo scempio.
entra con Guardie.

Giusto Ciel, cui son palesi

Di ogni cor gli occulti arcani.

Se Tu sai,

Che l'empio amai,

Tu condannami a morir.

Ma se è ver, che non offesi

La diletta mia compagna,

Dille al cor, che invan si lagna,

E che accresce il suo sospetto

Nuova pena al mio martir.

*va per la scena istessa, come gli altri
verso il Tempio.*

S C E N A VI.

Bireno, Alcoste, Olimpia, e Schiavi.

Bir. (O Stinata crudel)

riguardando Cotil. che va via.

Oli. Ne pur mi guardi? *a Bir.*

Ancor non si risente

Nelle sue fibre il cor? l'idea d'Olimpia,

Così tosto smarristi? Oh Dio! rammenta

Il mio lungo dolor, l'amare lagrime,

Che per te sparsi, e quanto

Feci per te, quanto soffrii . . . *e piange.*

Alc. (Quel pianto *da se, e poi ad Olimpia.*

Ormai d'amor mi accede) Olimpia, addio,

Al grave suo dolor piango ancor io.

va ancor egli al Tempio ove van tutti.

Oli. Ahi sventurata? almen favella, almeno

Rispondimi crudel, pria che'l mio duolo,

O che'l Destin mi uccida.

Dimmi, ch'io son la rea, ch'io son l'infida.

Volgimi un guardo almeno,

Dolce ben mio:

Rammenta

Qual fosti, e qual son io;

Qual d'ambi accese in seno

Fiamma innocente Amor:

Tu non mi ascolti? oh Dei?

De' gravi torti miei

Di queste amare lagrime

Punite . . . ah nò . . . perdonami

T'amo costante ancor.

S C E N A VII.

Bireno.

PArti? Barbaro Ciel, che più ti resta

D'orribile per me? l'odio non basta

Dell'ingrata Clotilde: al suo periglio

E per me poco ancor: Olimpia... Ahi nome

Ahi rimembranza, Ah mio destin? l'Inferno

Pena non à, che in me non senta; e pure
Resisti, o cor? Misero me . . son queste
Di Tieste le mense ,

O colle furie sue mi aggita Oreste?

Smanie d'un empio cor,

Perche lasciarmi in vita

Perche serbarmi ancor

Quest' Anima crudel?

A tanti affanni miei

Tu almen porgimi aita

*cavando la spada, e ponendosi in atto
di ferirsi.*

Clotilde, Olimpia, oh Dei,

Chi mi trattien . . è poco

La morte a un infedel .

S C E N A VIII.

Logge laterali del Tempio di Nettuno.

Leotardo, Arbante, e Guardie del Re.

Leot. Sull'infelice Olimpia (te,
Cadde la fatal sorte. Il cuore Arban-

No'l può soffrir: credea, ch'opra sì bella

Delle mani de' Numi, i Numi istessi

Dovessero serbar .

Arb. Non viddi mai

In te tanta pietà: pur se di pena

Ti è cagion la pietà, puoi della legge

Moderare il rigore . A Te richiama

L'arbitrio della sorte: Olimpia assolvi ,

Altra condanna al marin mostro .

Leot.

Leot. E come?

Che direbbon di me? l'altrui diritto

Leder potrei?

Arb. Ed a chi mai ragione

Renderne dei? sei nel tuo Regno, e in esso

Altri non ai, che auttorità pretenda

Sovra di te .

Leot. La legge?

Arb. E' della legge

Il Rè maggior .

Leot. L'onesto?

Arb. Onesto è sempre

Ciocche piace a chi regna :

Leot. I giusti Numi

Offenderei così .

Arb. Teco anno i Dei

L'autorità divisa: essi del Cielo

Reggono a lor piacere il vasto Impero;

Tu, del tuo Regno il fato

Reggi a tuo modo .

Leot. Ah mi lusinghi. Amico ,

Liberi dalla legge i Rè non sono :

An per compagni al Trono

L'onesto, e'l giusto: alle divine cose

Deon rispetto: ed è quella, che rende

Temuto in essi, e venerato il nome

L'immagin degli Dii, che in lor risplende.

Arb. Pur , singolar de' Numi ,

E'l preggio di Pietà .

B 2

Leot.

Leot. Sono a misura
Pietosi anch'essi.

Arb. E dove mai più giusta
Sarebbe la pietà, se non la merta
L'innocenza di Olimpia?

Leot. Avrebbon l'altre
Questa istessa ragion. Non posso, Arbante,
Non posso usar con lei
Pietà, che non offenda, à troppo angusto
Limite il mio potere, ed io non debbo
Per mostrarmi pietoso, essere ingiusto.

entra colle sue guardie.

S C E N A IX.

Arbante, e poi Clotilde.

Arb. **A**H se anche a me permesso (glio
Fosse ciò, che tu puoi, nel suo peri-
Non lascerei Clotilde: Eccola, oh come,
A' vago il volto, e maestoso il ciglio.

Clot. Oh voto, oh legge, o crudeltà!

Arb. Clotilde,
Perche lagnarti? A' pur di Te fin ora
Pietate il Ciel.

Clot. E qual pietà? son forse
Fuor del rischio comun

Arb. L'ira del Nume
Spegner potrebbe, o la beltate, o'l sangue
Dell'innocente Olimpia: il nuovo giorno
Sorgere potria per altra
Luttuoso, e funesto. A' l'urna i nomi

Di

Di tante, e tante, e di non manca, in cui
Non accresca la forte
Il numeto fatal

Clot. Ne rischi altrui
E' tormento il sperar: speme, a cui serve
Di alimento il timor la pena accresce;
E spesso muor chi della morte à sempre
Il periglio vicin.

Arb. (Ardir mio cuore)
A più sicura speme
Sollevarti potresti.

Clot. E come mai?

Arb. Dove tu vogli . . .

Clot. Ah parla,
Assistimi se puoi.

Arb. Potrai di Ebuda,
Col mio soccorso le temute arene
Abbandonar, ma . . .

Clot. Non pentirti. Ingrata,
Non mi vedranno i benefizj tuoi.

Arb. Ma sai qual guiderdon ti chiede Arbante?

Clot. Che mai farà? favella.

Arb. Che'l soffri spose, e no'l ricusi amante.

Clot. Che ascolto? Empio destin?

Arb. Perche ti turbi
Forse? . . .

Clot. Non più: del temerario ardire
Insolente, arrossisci.

Arb. E in che ti offendo?

B 3

Clot.

Clot. Ne sai, ne vuoi tacer?

Arb. Perché sdegnarti?

Clot. Arrogante, non più lasciarmi, e parti.

Arb. Superba? mi scaccerai?

Io parto, ma i lacci
Già scioglie'l mio core
Del tenero amore
Che serba per te.

Io parto, ma poi,
Ch'io torni se vuoi,
In vano superba
Lo spero da me.

S C E N A X.

*Olimpia vestita di candido, e trasparente
velo con ghirlanda di fiori in testa, ac-
compagnata da altre Donzelle, da
schiavi, e la predetta.*

Oli. **C**lotilde,

Clot. Olimpia cara:

Oli. Il Ciel divide,

I nostri affetti, e l'immutabil legge
Soffrir convien. Io rimarrò fra poco
Nelle viscere ingorde
Di vil Mostro sepolta. A te desio
Sorte miglior. Rendan verace il voto
Benigni i Dei: e a giorni tuoi felici,
Accrescano pietosi i giorni miei.

Clot. Ahimè, chi può soffrir pena sì acerba?

Tu morir....io restar....

piange.

Oli.

Oli. Sospendi, Amica,

Quel generoso pianto: e se ti piace,

Che lieta il guado estremo

Passi di Stigge, il reo sospetto affolvi,

Ch'ebbi di te: so qual racchiudi in seno

Magnanima virtù. Pegno di pace

Rendimi un dolce amplesso,

E l'antica amistà, serbami in esso.

si accosta per abbracciarla.

Clot. Vieni fra queste braccia. Il Ciel crudele.

si accosta anch'essa, e si abbracciano.

Dividerà di Noi

Quella, che sol soggiace

Al tempo, alle vicende, ignobil parte.

Brevi momenti d'infelice vita

Respiro anch'io, chi sa, che al nuovo sole.

Simile al tuo destin, non soffra il mio!

Oli. Tolgan, Clotilde, i Numi

Sì tristo augurio.

Clot. A prevenirlo avrei

Capace il Cor: nè non farò lontano

Il mio dal tuo destin. Nel bel soggiorno

Ti seguirò del fortunato Eliso.

Ivi del tempo, ivi di morte a scorno,

Con nodo eterno unite,

Fia, ch'èsempio di Amor ciascun ci addite:

All'or che varchi l'onda,

Che infonde dolce oblio,

Ricordati di me:

E nell'opposta sponda
Aspettami, che anch'io
Non lunge a te
Verrò.

Sciolte dal fral, che ingombra
I nostri spirti: all'ora,
Di quei cipressi all'ombra,
Tu le tue pene, ed io
Le mie ti narrerò. *entra.*

S C E N A XI.

Alceste, Birene, e la predetta.

Alc. Ostinato, non vedi,
Che'l Ciel non soffre il tuo delitto

Bir. Alceste,
Non più, non più, del mio delitto io sento
Il rimorso crudel: veggio l'errore,
Vorrei pentirmi, ma non posso. Amor
Tutti ingombra i miei sensi,
Sovverte ogni virtù, di ogni ragione
Si fa Tiranno . . . oh Dei

Vedendo Olimpia fa atto di ritirarsi.

Oli. Pur una volta, *si fa avanti a Bir.*
Fermati, non fuggir, fermati ascolta.

Bir. Oggetto di spavento agli occhi miei
Ti rende Olimpia il mio destino. Io fuggo
La mia confusion, fuggo il rossore
Dell'orribil mia colpa. Il grave fallo
O' pr sente, e mi scuote. Il cuor vacilla
Agli urti di ragion: trena, paventa:

Un

Un abbisso di pene,
Tolera in ogni istante. E pure . . e pure.
Contumace, ostinato,
Non sà, non può lasciar, di esserti ingrato.
Oli. Io te'l condono, io nō ti chiamo ingiusto,
Ne desio del tuo amore,
O del tuo pentimento accende il core.
Queste insegne di morte ormai, Bireno,
Mi aprono gli occhi a ravvisar, che sono
Nomi vani, e lusinghe
Del vulgo degli Amanti, Amor, Costanza,
Gratitudine, e fede. Ama ciascuno
Fin che ferve il desio, fin che altr'oggetto
Nuova fiamma non detti: e come in fiume
L'onda incalza l'altr'onda,
Così dal nuovo Amor spento è l'antico.
Io ti amai, Tu mi amasti: In te sperai
Costante cor, fede incorrotta al pari
Del mio cor, di mia f; ma m'ingannai.
Or del comune error soffro l'emmend;
La soffro io sola, e ne ò piacer. Ti rendo
Libero il cor da' suoi rimorsi: assolvo
Ogni tua colpa, i giuramenti obbligo;
E se pena vi resta,
Ogni pena crudel, sia del cor mio.

Alc. (O generosa, o degna
Della cura de' Numi .)

Bir. Il tuo perdono,
La tua pietà non giova

B s

Non

Non giova Olimpia a risvegliarmi in seno
Scintilla di virtù . . .

Olim. Da te, Bireno, *interrompendolo*
Non aspetto virtù, virtù non bramo,
Che innasprisca il tuo duol. Memore solo
Io ti vorrei di non turbarmi quella *(to*
Pace immortale, a cui mi appresso. Io por-
Oltre la Tomba, al fortunato Regno
Di que' spirti felici intero il core,
L'alma innocente, e lieta: ivi non giunga
A funestarmi i dì sereni, alcuno *(me*
De' tuoi tronchi sospir: di Olimpia il no-
Scordati pur, ne' profferir, se mai
Te'l ricordasse Amor. Altro non chiede
Quella, che a Te giurai candida fede.

Vivi felice: addio,

Serbati al nuovo amor,

Che più dell'amor mio

Forse ti piacerà.

Ne turbi 'l tuo riposo,

Se ti sovviene allor,

L'antica fe di sposo,

Che in me si estinguerà.

entra colli schiavi.

S C E N A XII.

Alceste, e Bireno.

Alc. **E**D ostinato ancor, ancor ingrato

Non si arrende il tuo cor?

Bir. Che far poss'io!

Non

Non sono i nostri affetti
Liberi in Noi, pendon dagli Astri. I Numi
A lor piacer, del nostro arbitrio il freno
Reggono indipendenti. Il fai?

Alc. Bireno,
Del tuo cieco furor, gli Astri, gli Dii
Non incolpar. Con Noi
Nasce il nostro voler libero, e siamo
Noi di Noi stessi, e Conduttori, e freno.
Finor di te m'incerebbe; in te sperai
Qualche senso di onor; muoverti almeno
Credei di Olimpia il fato avverso, e pure
L'attesi invan. Ai troppo ingrato il core,
L'alma proterva; e fora ormai delitto,
Aver teco amista. Scusami io temo
L'ira de' Numi. Avvien, tu'l fai, che spesso
Al reo vicin sia l'innocente oppresso.

Bir. (Sorte crudel) Dunque ad Alceste an-
Così grave son io, così molesto! *(cora*

Alc. Sì mi sei grave.

Bir. E qual destino è questo?

entra con agitazione.

S C E N A XIII.

Alceste.

TU sei, Tu sei Bireno *guardando Bir.*
Fabro del tuo destino: e sono anch'io
Ah che'l conosco, e'l sento
Fabbro del mio destin, del mio tormento!
Quella Olimpia, che ingrato

Oltraggi, ed abbandoni: Ah quella, oh Dio,
 Che viddi appena, ed adorai: cui sono
 Forse incognito ancor: quella trionfa
 Del mio libero cor, ma quella istessa
 E' vicina a perir. . . si salvi, e poi
 Dien legge al mio destino, i cenni suoi.

Rendasi al caro Bene,

E vita e libertà:

E poi delle mie pene

Chieggasi allei pietà,

Chieggasi allei mercè.

Forse così pietosa,

Come son'io di lei,

Ella farà di me.

Fine dell'Atto primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Spiaggia spaziosa di mare rotta da' scogli;
 Un de' quali attacchi da una parte col
 lido, e col confine di picciolo boschetto,
 e dall'altra parte si sporga con due pun-
 te nel mare; una delle quali sia un poco
 più in fuori dell'altra, la quale resti an-
 che un poco più bassa; In proporzionata
 distanza del lido, Ara di marmo per sa-
 grifizio.

*Olimpia seguita da Schiavi, alcuni de' quali
 recchi una catena per incatenarla nello
 scoglio; poi Leotardo colle sue guardie,
 Paggi, e Ministri del Sacrifizio, gli quali
 rechino con proprietà conveniente, le cose
 necessarie per esso; cioè la Vittima, che
 sarà un picciolo Vitello marino, legato
 con nastri purpurei, ed adornato di fiori,
 Tripode dorato, con fuoco acceso, fiori,
 e fronde da spargersi intorno all'Ara, col-
 tello per isvenare la Vittima, Vase di
 latte per astergerla, e varia materie odo-
 rifere da bruciarle nel fuoco; poi Ar-
 bante*

bante. e poi Clotilde, accompagnata dalle
altre Donzelle.

(quello ;

Olim. **E**cco il luogo fatal, lo scoglio è
Non lunge è 'l Mostro, Ah non
smarrirti a queste

Di appreso orrore, immagini funeste,
Mio valor, mia costanza.

Leot. Olimpia, i Numi

San quale interna angoscia
Sento per te. Volesse il Cielo, e parte
Di questo Regno, e del mio sangue ancora
Dar si potesse a preservarti. Oh come
Volentieri 'l darei: ma se non basta,
Se altro a me far non lice,
Che a te possa giovar, soffri costante
La dura legge; ed a quell'ara innante

accenna l'ara

Preparati ad offrir te stessa al Nume.
E l'innocente Vittima. Già pronti
Sono i Sagri Ministri.

Olim. In me non miri

Segno, che di timor, m'ingombri 'l seno;
Pronta agli ultimi ufficj (so
Ecco la destra, ecco 'l mio cuor, mi appref-
si accosta all'ara.

Alla Terribil Ara.

Arb. Il fagro fuoco,

uscendo, e parlando co' Ministri.

Su't

Su'l Tripode dorato,
Risvegliate, o Ministri: 'l suol vicino
Prodiga destra in fiori: e qual conviene
Preparate la Vittima. Signore
Troppo l'ora si avvanza.

Clot. E vuoi, che anch'io

Barbaro Re, della diletta Amica
Gli ultimi voti, e le querele estreme,
Spettatrice raccolga? Ah fa, che insieme
Anche il momento istesso
Morir ci vegga. Accelerar potrai,
Senza tua colpa il mio destin.

Leot. Non sono,

Clotilde Io, che ti chiamo: antico e'l Rito,
Che al sacrificio la presenza esige
Delle altre ancor, cui l'infelice sorte
Destina al Mostro.

Olim. E perche mai t'increfca *a Clotilde*
Porgermi, Amica, in questi estremi istanti
Gli ultimi tuoi conforti?

Clot. Ah, ch'io vorrei

Teco Olimpia morir: commun ristoro
Forse avremmo così. Moro più volte,
Se in vederti morir, teco non moro.

Arb. Tutto è pronto, o Signor *al Rè*

Leot. Coraggio, Olimpia,

Al supremo Tonante,
Allui, che regge il mar, offri i tuoi voti,
E dell'offeso Nume, il tuo sembante

Pla-

Plachi l'ira immortal. Altro non resta
A compir l'opra.

Clot. (Orribile, e funesta.)

Olim. Costanza, o cor. Questa, che a te s'inal-
da se. E mentre comincia una sinfo-
nia grave, sparge di materie odo-
rifere il fuoco già collocato avanti
l'ara.

Di Nabattei profumi
Olorifera Nubbe, accogli, e rendi,
O gran Padre de' Numi,
Pietoso a questo suolo
L'antica pace. Il commun lutto, e'l duolo
Ormai rimira, Onnipotente Giove,
Ed i fulmini tuoi rivolgi altrove.

Finita l'invocazione, ed offerta a Gio-
ve, segue la sinfonia, ed Olim. asper-
ga di latte la vittima, e poi prose-
gua l'offerta a Nettuno.

A Te, che indipendente
Reggi dell'onde l'incostante Regno,
Che'l temuto tridente
Sovra delle altre Deità minori
Maestoso distendi; offro divota
Questa, che pria di puro latte aspersi
Vittima a Te già sagra il sangue emendi
prende il coltello, e volendo trafigger la
Vittima, si arresta alle parole di Bi-
reno, ma non si muove dall'ara.

Di

Di lei, che sveno...

S C E N A II.

Bireno, e gli predetti.

Bir. **A**H non ferir
uscendo, ed accostandosi all'ara in atto
di trattenere Olimpia.

Olim. Che vuoi,
Che mai pretendi? a Bireno

Leot. E qual infano ardir? a Bireno

Bir. Altra quì reco
Vittima, che soddisfi

All'oltraggiato Nume

L'antico error. L'ira di Proteo estingua
Questo, che ò nelle vene

Sangne ingrato, e crudele. Il debil sesso
Non fu già, che l'offese, e fora ingiusto
Il delitto non suo punire in esso.

Arb. (Sconfigliato furore)

Bir. Al ferro, al mostro
Me stesso espongo. Un colpo tuo mi toglia
Questa vita, che ti offro: ad Olimpia
Sarai paga così. a Clotilde

Clot. Mori a tua voglia. a Bireno

Olim. (E qual nuovo cimento?)

Laot. Invan, Bireno,
Tent'impedir l'antico rito. Io sono
Delle Leggi Custode; e a me non lice
L'ordin turbar delle divine cose.

Bir.

Bor. So che potresti interpretarne almeno
Ne' dubj casi i sensi. Al fin non chiedo,
Che di morir .

Olim. Serbati pur, Bireno
A d' stino miglior . A' già la sorte
Deciso il dubbio, e ne è contenta appieno
Chi dee soffrir la .

Clot. Al tuo desio non manca *a Bir.*
Altro luogo , altro mezo .

Arb. (Un cuor più fiero *da se*
Chi vidde mai ?)

Bir. Barbara Donna . E' vero *a Clotilde*
Son reo di morte: al mio delitto io debbo
Tutto' l' mio sangue : il sò , fui troppo in-
(ingrato

All' altrui fedeltà; sò che 'l mio amore
Il Ciel offende , e che ministra sei
Dello sdegno fatal de' sommi Dei .
Sarà pago il tuo cor. Ma tu, che offesa
volgendosi ad Olimpia.

Nell'offensor non brami
Pena maggior del giusto tuo disprezzo ;
Armati ormai di sdegno
E con quel ferro, il cor fellon punisci;
Vibbra il colpo funesto ;
L'ultimo don, ch'io ti richieggo è questo
Svenami 'l cor, sia questa

L'ultima tua pietà ,
Sol di morir mi resta : *a Clot.*
Mo-

Mostro di crudeltà ,
Placati almeno .

Ah ch'io favello a un sasso: *ad Olim.*
Perche mi nieghi , ah! lasso,
Quest'ultimo piacer ?
Aprimi 'l seno . *entra*

S C E N A III.

Letardo , Olimpia , Clotilde Arbante , e
gl' altri come sopra .

Olim. *A* L fin parti, *da se*

Leot. *A* Ah che 'l melchin già corre
All'ultimo destin. Seguilo Arbante,
Consola il suo dolor .

Arb. (Misero Amante)
Di tiranna beltà!) *parte appresso Bireno.*

Leot. (Qual giorno è questo ?)
All'interrotto sacrificio, ormai , (seno
(Che pena oh Dei ?) Ritorna Olimpia in
Risveglia il tuo valor .

Olim. Questa, che s'veno
Ad onor tuo , o gran Rettor dell'onde ,
Vittima pura , ed innocente ; in lui
Che à del tuo ricco gregge
La gelosa custodia,
Plachi lo sdegno: e della fiera legge
Seco porti 'l rigor . Riedan di poi ,
Col tuo favor i lieti giorni a Noi

si ferma un poco , e poi si volge al
Mare .

E a Te, che serbi ancora
Per l'uccisa Donzella
Ira immortal, costante amor; se mai...
Piacerti al par di quella...
Potesse... offro... Che orror? Sento che

(langue.

da se in atto di ritirarsi dall'Ara

Tutta la mia costanza... (langue
Ah che offrirgli non posso altro, che'l
Olà schiavi, custodi

si scosta frettolosa dall'ara, e va ver-
so gli schiavi.

Guidatemi a morir.

Leot. Come? ricusi *trattenendo Olimpia*
Offrirti al Nume? E perche mai?

Olim. Leotardo, (avvia

Guardano i Numi al cor. Non più, mi
Al cimento fatal. Clotilde, addio.

entra frettolosa per quella parte della
Scena, che attacca collo scoglio.

Clot. Crudel addio? lascia, ch'io segua al-

(meno; *a Leotardo*
Contentati... deh ferma... Ingiusti Numi
Misera me...

Leot. Frena Clotilde il pianto,
Da pace al tuo dolor. Ah sento anch'io,
Che mi si spezza il cor. Eterni Di,
Chi potrà mai soffrire
Lo scempio di quel volto, e non morire?

Ve-

Veder nel periglio
Di barbara morte
Quel labro, quel ciglio,
Che destano amore:
Qual petto, qual core
Soffrirlo potrà?

Per pena sì ria

Quest'anima mia

Coraggio non à.

entra lasciando la maggior parte
delle sue guardie.

S C E N A IV.

Olimpia, e Schiavi nello scoglio: Clotilde
colle altre Donzelle, e colle Guardie del
Re su'l lido, dalla parte opposta allo sco-
glio: poi l'Orca Marina, che uscirà con
lentezza dalla parte similmente opposta
allo scoglio. Poi sullo scoglio stesso Alce-
sie armato di usbergo con piccolo elmetto
in testa, con arco nella man sinistra, e
con un dardo nella man destra; accom-
pagnato da numero sufficiente di Ar-
cieri.

Olim. **I**Tene amici, e riserbate altrui
agli Schiavi, che fanno atto
di volerla incatenare.

Il roffor di quei lacci . Altre catene
 Di quelle affai più dure ,
 Mi astringono a morir. Eccomi al fine
*Partono gli Schiavi , ed Olimpia siede
 sul fasso stendendosi quanto più
 può vicino al Mare .*

Di una vita infelice. In questo scoglio,
 L'atroce mio destin rompe'l suo sdegno ;
 Cangia aspetto la sorte,
 E mi toglie ogni pena in darmi morte :
*l'Orca marina parte dal suo luogo, e si
 va accostando verso lo scoglio .*

Clot. Già la fiera s'appressa. Ah se fra voi,
 Numi del Ciel regna pietà ; se mai,
 De' miseri Mortali,
 Voto vi piacque, alcun de' vostri strali,
 Io ve ne priego, il crudel mostro uccida,
 Salvi a Olimpia la vita , offro per lei
 Il mio cuore, il mio sangue, i giorni miei :

Alc. Fa cuor Olimpia, anche a sperar ti resta
 Nel periglio fatal, se a me non manca
 Il solito valor , se non è stanca
 Di ferir questa destra .

Olim. Ohimè ? Chi sei...?
*alzandosi , e volgendosi verso
 Alceste .*

Che pensi ? e qual ti muove
 Disperato consiglio ?
 Qual inutil soccorso ?

Alc. Ardire, Amici

*situandosi co' suoi Arcieri in atto di
 colpire il mostro co'l dardo già pre-
 parato sull' arco, che scaccherà fi-
 nito, che avrà di parlare, ed ap-
 presso lui faranno l'istesso gli altri
 Arcieri, mentre parla Clot. Repli-
 cando con lui altri colpi che termi-
 ni di nuovo di parlare, ed il fin del-
 le ultime di lui parole il mostro
 si accosterà più verso la punta dello
 scoglio, dove egli stà, ed allora par-
 lando Olim., egli lascerà l'arco, e
 prenderà l'asta ; colla quale ferirà
 il mostro da vicino, e facendosi il
 medesimo più sotto lo scoglio.*

Io farò 'l primo: apprenderan dal mio
 I vostri dardi ancora
 A fender l'aria , a ben colpir .

Clot. Qual Nume

A ciò l'ispira ? Oh valoroso... Oh Dei ,
 Soccorretele voi : Alma sì grande
 Merita il vostro favor .

Alc. Mostro crudele,

Più non andrai fatto illo
 Di uman sangue innocente .

Olim. Ah di Te stesso ,

Abbi cura maggior; tanto ti renda
 La ferocia del mostro .

Alc. A questi colpi
Resisti pur.

Alceste lascerà il dardo, ed attaccherà il mostro colla sciabla mentre parla *Clotilde*, nel qual tempo abbandonandosi il mostro sopra lo scoglio, egli finisce di ucciderlo: dicendo l'ultime parole, e quì ti uccido..

Clot. Chi vidde mai portento
Simile di valor: Deh compi l'opra
Oh Generoso: arride
A te la sorte: a te riferba il Cielo
Sì bella gloria: In noi per te rinasce
Speme di Vita.

Alc. Alfin rabbiosa Belva
Quì morirai, su questo infausto lido,
Offro a Proteo il tuo sangue. E quì ti uccido.
Olim. Oh prodigio!) (ciclo.
Alceste si accosta ad *Olim.* e scendono amendue nel piano del Teatro, mentre parla *Clotilde*.

Clot. Oh stupor! Numi pietosi,
Ascoltaste i miei voti: Ah sempre invano
Non si ricorre al Ciel: cangiasi spesso,
La doglia in gioia: o almen confin del
E' sovente il piacer. (pianto)

Alc. Salva ti veggio:
Olim. Mercè di tua pietà (mo
Clot. Salve fiam tutte: E tutte a te dobbiam
La

La salvezza comun. Ma del tuo dono
Cresce in me la ragion:debbo due Vite
Al tuo valor: questa che vivo, e quella,
Che per forza di amore
E' della vita mia parte migliore.

Se di due cor, che si amano
Col tuo valor fai rendere
I dì sereni, e placidi:
Sì, di quei cori istessi,
Trionfa il tuo valor.
E se due cor non bastano
Del tuo trionfo a gloria,
Premio di tua vittoria
Sia di più bel trionfo
Il meritato onor.

entra colle donzelle.

S C E N A V.

Olimpia, Alceste, e parte delle guardie del Re.

Olim. **V** Aloroso Campion, la nobil cura,
Che a salvarmi ti spinse, il ver
(confesso,

Degna fu di te stesso. In me non trovo
Ragion di merto, e tua bontà fu sola.
Ma se liberi sensi
Esporre al mio liberator potesse,
Io gli direi.....

Alc. (Che mai dirà?)

Olim. Che dolce

da se

50
A T T O
Mi era il morir, che questa vita è pena
A chi vive infelice: e che or mi è cara
Perchè mia non è più. Nuova catena,
A te la stringe.

Alc. Io teco,
Di mia Vittoria, altra ragion non bramo,
Che'l tuo piacer. Eran dovuti al fesso,
Al'innocenza, al tuo valore, a quella
Dignità, che in te splende,
I miei sudori, il mio periglio: e rende
L'opra assai paga la sua gloria istessa,
Che non à la virtù premio fuor di essa.

Olim. (Che generoso cor!) Permetti almeno
Che sconosciuto il nome a me non sia
Di tanto difensor? Tra luce, il veggo,
Ne' maestosi lumi
Lo splendor del tuo spirito: e so, che'l Forte
Nasce dal Forte; e che di nobil ramo
Anche nobile e'l tronco.

Alc. E Patria, e nome (go,
Di me saprai: breve momento io chieggo,
E ne ò regione, a palesarlo. Oscuro
Forse a te non sarà; ma dirti pria...
Vorrei...

Olim. Parla che mai?

Alc. (La pena mia.) *da parte.*
Dirti vorrei paventa
Nel favellarti 'l cor:
Ma parla il mio rossor,

Par-

S E C O N D O.
Parlano gli occhi miei,
Intendimi... Tu sei...
(Non so spiegarmi ancor.)

da parte
Che barbaro tormento
Ascoltami... vorrei... *ad Olim.*
(Ah non so dirle amor. *da parte*
S C E N A VI.
Olimpia.

AH sì t'intendo, e ne ho pietà. Potrei,
Efferti grata, e al derelitto Regno
Teco tornar... dell'infedel Bireno
Già non curo la fiamma: è ver, ma l'alma
Paventa ancor. Troppo mi offese amore:
Troppo avverso ò 'l destin. Cauta mi ren-
De' passati perigli 'l caso acerbo; (de
E assai recente ancora
La memoria dolente in me ne serbo.

Sorte cruda, Amor tiranno,
Finitanno
L'ira vostra, il vostro sdegno:
Più non curo, o Sposo, o Regno,
Più non chieggo a voi pietà.
Delle antiche mie catene
Sciolto è il laccio, e fuor di pene,
Nulla bramo, o bramo solo
La mia dolce libertà, *entra*

C :

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Montuosa fra 'l lido, e la Città
di Ebuda.

*Bireno con spada in mano trattenueo
da Arbante.*

Bir. **D**Eh lasciami morir... sono tu' l v. di
Anche in odio a me stesso. A che
Una vita sì rea? Come potrei (più vale
Aura spirar, senza vedermi al fianco
Degli Uomini lo sdegno, e degli Dei?

Arb. Signor, scusami, lo trovo
Poca ragion nel tuo dolor.

Bir. Potresti,
Configliarmi, ch'io viva? Ah tu non fai
Di un disperato amante
Qual sia la pena.

Arb. A te non dier le stelle
Alma sì vil. Dimmi, e per or condona
Se così parlo: amasti
La bella Olimpia un tempo?

Bir. Io l'adorai.

Arb. Credesti allor, che fiamma
Così bella, e gentil dovesse eterna
Sfavellar nel tuo sen?

Bir. Così credei.

Arb. Ma poi, nuovo desio
Tutto l'amor di lei pose in oblio.
E ver?

Bir. Non sò negarlo.

Arb.

Arb. Eran, tu' l dei
Pur confessar, quanto tenaci i nodi,
Tanto dolci, e soavi
Del tuo gradito amor?

Bir. Ah mel rammento,
Per mia pena maggior, per mio tormento.

Arb. Dunque, senza morire,
Senza molto dolor, spegner potesti.
La prima fiamma?

Bir. Alla seconda il debbo.

Arb. E di codesta ancor, cui manca l'esca
Di ogni piacer, basta, che'l vogli, estinto
Vedrai l'ardor. Dall' infelice Olimpia,
Già ti sciolse il Destin. Preme Clotilde
Non lunge il fato istesso: Amar vorrai
L' Ombre, gli estinti? Ah nò, da questo

(lido,

Torna in Selandia, e a più cortese oggetto
Volgi 'l pensier.

Bir. Crudel consiglio.

Arb. Almeno.

Penfa di render pago
Così molesto amor.

Bir. Che far potrei?

rimette la spada nel fodero

Bir. Potresti

Arb. Io te'l dirò: La tua Clotilde
Rapir per opra mia: dà questi lidi,
Con lei fuggir, ma

C 3

Bir.

Bir. Non pentirti ; Amico ,
Grato mi avrai . Ti offero per ora in dono
Parte del Regno suo , parte del Trono .
Puoi dubbitar di me ?

Arb. (Così di lei
Vendicarmi potrò ,) La real destra
Mi renda il don sicuro .
porge la destra a Bireno , il quale gliela stringe .

Bir. Sulla mia fè , sull' onor mio te'l giuro .

Arb. Più non temer , pria che tramonti'l sole
Lieto farai . Va pur nel vicin bosco ,
Ove presso al suo fonte un picciol rio
Placido scorre : ivi mi attendi .

Bir. Ah temo ,
Che per serbarmi a questa
Dolente vita , mi lusinghi .

Arb. Offendi
Quella medesima fè , che in me credesti .
Va non temer , non farà molta , il giuro ,
la tua , la mia dimora .

Bir. Parte ma'l mio destin pavento ancora
„ Fra le ombre pallide di cruda morte ,
„ Tu vuoi , ch' io spero men fiera sorte ,
„ Ma del mio fato
„ Così ostinato ,
„ Non lascio ancora di paventar .
„ Al mio riposo troppo rubelle
„ Veggio le stelle ;

„ Pavento il Cielo
„ Temo la Terra , non sò sperar . *entra*

S C E N A VIII.

Clotilde accompagnata dalle *Donzelle* , ed
il predetto con *Guardie* , poi *Olimpia* , da
una parte , e poi *Alceste* seguito da uno
de' suoi *Uffiziali* , dall' altra .

Clot. (**P**ur m' incontro in costui ; fingasi)
(*Arbante*)

Libere siam dal fier periglio .

Arb. E come ?

Clot. L' orribil Mostro in mezo all' onde uc-
Prode Guerrier ; (*cife*)

Arb. Che mai mi narri ? E'l nome
Non sai dell' Uccisor ?

Clot. Nò 'l sò :

Arb. (*Costei da se , e da parte*
Giugne opportuna a miei disegni , e in
Così strano accidente (*questo*
E' facile il rapirla .) Olà tornate
alle Donzelle , che dopo l' ordine si
ritirano)

Sollecite in Ebuda : ivi saprete ,
Che far convien . Parte di voi , *Custodi* ,
alle Guardie

Presso al vicin ruscello
Guidi *Costei* . Del mio Signore è questo
a Clotilde

A T T O

Il real cenno.

le guardie si accestano a Clot.

Clot. Ah Traditor, che tenti?

Qual nuova infidia? Ohime!...

Olim. Che mai ti accade? *uscendo a Clot.*

Qual ira vi commove? In che ti offese
(alle guardie (ad Arbante)

La Donzella Real!

Arb. Un suo sospetto

La riduce a Temer.

Clot. Perfido?

Arb. In luogo,

Il Re la brama, ove adempir si possa

Un pensier, che a per lei.

Alc. Va, torna al Duce,

Al suo Offiziale, che dopo l'ordine parte subito, e intanto Olimpia ascolta ciocche egli dice, ed Arb. parla col Capitan delle Guardie, e si rivolta alle parole che dice Alceste ad Olimpia.

Al vicin fonte attendo

De' più forti Guerrier lo stuolo amico.

Olimpia ancor fra quelle

Funeste insegne?

Arb. (Un nuovo inciampo è questo.)

Olim. Del tuo valor, di tua pietate in esse

La memoria ò presente.

Arb. E' mai costui

*a Clotilde
Del*

S E C O N D O.

57

Del mostro l' Uccisor?

Clot. Sappilo, e trema.

ad Arbante

Arb. Guerrier?

Alc. Che chiedi Arbante?

Arb. A me conviene,

Che di te mi assicuri:

Olim. Ohime?

da parte

Clot. Che ascolto?

da parte

Arb. Rendimi quell' acciar.

Alc. L' acciar? sei folle.

sorridendo

Arb. Custodi ei si disarmi.

Alc. Oia non osi

Cava fuori la spada mettendosi in atto di difesa

Alcun movere il piè. Vi è pur fra Voi

Chi mi conosce. Il primo passo, al primo

Costerà la sua vita.

Olim. O coraggio?

da parte

Clot. O valor?

da parte

Arb. Come? sì poco

I miei cenni rispetti? A tanto orgoglio

Saprò con questo ferro... *Cava la spada*

Alc. Il tuo ciminto

Non è degno di me: leggimi in fronte,

Meschin, se ancor no'l vedi

Quel, che impresso, ò nell' Alma

Carattere real. Trema al mio nome:

Alceste io son.

Clot. Alceste?

*ad Olimpia
Olim.*

Olim. Il Re d' Ibbernia. *a Clotilde*

Arb. Sii qual tu vuoi: del sagro mostro io
(scorgo

In te l' empio Uccisor: opra sì rea
Confonde ogni tuo merito.

Alc. Il sò, vorresti
Irritarmi così.

Arb. Son tuoi pretesti:
O rendi il ferro, o meco

Cimentati se vuoi:
Alc. La gloria non avrai, che io pugni teco.
Guidatemi dal Rè.

Arb. Dal Re si guidi. *alle guardie*
Io preverrò la real mente: a voi

all' istesse guardie
Sian legge i cenni miei; presso al Ruscello
Come impose il mio Re venga costei.

Clot. Misera me! chi mi soccorre, oh Dei.

Arb. Se di me temi; sò ben perche,
Credi, ch' io t' ami: ma ver non è
Di altro desio si accese il cor.

In ogni istante io cangio affetto,
L'anima amante non serbo in petto,
Che peni, e pianga di un solo Amor.

Entra

S C E N A IX.

Alceste, Olimpia, Clotilde, e guardie.

Alc. Clotilde, Olimpia, in queste
Così strane vicende

Sov-

Sovvengavi di me.

Olim. Gentile Alceste
Il tuo vicin periglio
Mi fa pietà. Ti assisteranno i Numi.

Clot. Che far potremmo? I nostri accesi voti
Saran tutti per te.

Alc. Dal tuo bel core *ad Olimpia,*
Io non chiedea pietà? Dille Clotilde
accostandosi a Clotilde.

Ciocche dirle non sò, ch'io chieggo amore
Dille, che serbo in seno *a Clot.*

Tacito amante il cor:
Pensa ch' io parto, e peno,
E forse sai perche. *ad Olim.*

Dille, che amor vorrei,
Se non le spiace amor: *a Clot.*
Forse gli affanni miei, *ad Olim.*
Ti parleran per me.

Entra seguito dalla maggior parte delle Guardie.

S C E N A X.

*Olimpia, e Clotilde, e parte delle guardie
che restano per accompagnar Clotilde.*

Clot. Olimpia!

Olim. Oh Dio Clotilde,
Sò quanto mi vuoi dir, costanza.

Clot. Ah cara,
Chi sa qual mi sovrasta
Crudel Cimento? A tolerar l' oltraggio
Di

Di un mal , che non s' ignora : il chiaro
(volto

A sostener di un fier periglio , avrei
Forte cuor, franco ardir; ma errar incerta
Fra mille occulti rischi, è pena oh Dei ,
Troppo dura per me.

Olim. Coraggio ; Amica ;
Spesso il timor c'inganna . Anno con Noi
Questa legge i Travagli: Opprimon molto.
Se molto in lor si teme .

Clot. Ma se cresce il timor, manca la speme ,
E colla speme , ah lassa ,
Manca il valor .

Olim. Non avviliti.

Clot. Io soffro
Un angoscia mortal . Deh se fra noi
Splende ancor quella fiamma . . .

Olim. Ohime , Clotilde ,
Puoi dubbitar dell' amor mio ?

Clot. Se mi ami ,
Deh non mi abbandonar: Fa ch'io ti veg-
Del fatal luogo appresso. (ga

Olim. Và non temer saprò trovarmi in esso.
Entra Clotildo seguita dalle
Guardie .

Olimpia .

Misero cor! ah quanti strazj, ah quanti
Il Destin ti presenta
Nuovi affanni a soffrir . La dolce Amica?
Mi fa temer ; del valoroso Alceste
Il periglio mi turba : e in tanto , oh Dei ,
Che resolver non sò; Temo . . . che dico
Timor nel cuor di Olimpia ! Ah ti ram-
(menta

Qual fosti, e ancor qual sei. Tema quel co-
Che costanza non à , non a valore. (re

Di accesi irati fulmini ,
Cieli tiranni armatevi ;
Io non vi temo ancor,
Non mi spavento .

Nel sen costante , e intrepido
Il mio valor non palpita ;
E scosso da timor
Il cor non sento .

Fine dell' Atto secondo.

62
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Regia di Ebuda, con picciol uscio segreto, che introduca a scala, e strada sotterranea, due sedie, che si preparano da Paggi, e poi

Leotardo, ed Alceste:

Laet. **A**lceste, io son perduto: in van
(favello,
Mi oppongo in vano: o sia, che'l Nume of-
(feso seggono

Muova l'ira dell'Vulgo io sia, che cieco
E di creduto zel, ebbro rifonda
Ad onta il tuo favor, fremo, minaccia,
Con me si adira, e baldanzoso, e fiero
Chiede il tuo sangue. Al nobil merto, al
(grado

So che debbo di un Rè: ma in tal periglio
A Te stesso dimando il tuo consiglio.

Alc. A me? Come! In Ebuda
Dà leggi'l Vulgo, e le riceve, e teme
Chi alle leggi sovraffa? Il sommo Impero
Non è appresso di te? scusami, à teo
Ragion di giusto sdegno
Il Regio Onor.

Leot.

T E R Z O.

63

Leot. Ah che far posso! Indegno,
Del Regio Onor, conosco,
E' il soffrir de' Vassalli
La superba arroganza. Il so, dovrei
Quel contumace orgoglio
Ne' malvaggi punir, ma dimmi. Alceste
Che far degg'io, se non ò meco alcuno,
In cui mi relli a confidar; Se tutti
Ti credon reo, ti voglio morto: ah pensa
Come possa salvarti.

Alc. A questo acciaro, *si alza, e si alza,*
anche Leot., e gli Paggi tolgono le sedie
A questo braccio al mio valor commetto
La difesa di me. Lascia, che io parta
Di questa Regia.

Leot. Ed il partir, che giova?
Tutto 'l Popolo è in armi

Alc. Armi sì vili
Non teme Alceste.

Leot. Il numero, l'infano
Furor, che le commove,
Per te pavento.

Alc. O' risoluto. Io debbo
Al tuo buon cuor codesta nobil cura,
Che ti affligge per me. Ma ch'io quel fos-
Una femina imbelle (se
Voglia soffrir l'altrui baldanza, Amico
Non lo creder di me; con questo ferro,
fa atto per andar via

C

Fra

Fra la vil turba

Leot. Ah non partir . . . Ascolta . . .

lo trattiene.

Mi rammentano i Numi

Facil mezo a salvarti . Ecco quest'uscio

si accosta all'uscio segreto .

Io ti differro; a sotterraneo calle .

Ei t'introduce , e guida

Per obliquo sentier, ove fra spessi

Antichi dumi , ignobil piante, e tronchi,

Opra sol di Natura, accanto a un fonte

Picciol antro si cela. Ivi potrai ,

D'ogni insulto sicuro

Risolvere, e fuggir . Amico Alceste,

Parti, non indugiar ; non è codesta ,

Che forse ti par vil, fuga, ma forza

Di prudente consiglio .

Alc. Il sò Letardo ,

Ove il periglio è certo

Non è vile il fuggir, ma ch'io ti lasci

Per mia cagion, all'altrui sdegno esposto ,

Soffrir no'l sò . Vorrei

Leot. Parti, di me ne avranno cura i Dei .

Alc. Parto se vuoi così ;

Ma pria , che manch'l dì ,

Mi avrai qual tu vorrai

Compagno, o difensor ,

La dignità negletta

Del tuo sovrano impero,

Se

Se chiede a Te vendetta,

A me la chiede ancor .

S C E N A II.

Leotardo, e poi Arbante .

E' salvo Alceste, a vostra gloria o Numi

Pensai salvarlo: il so, forse sua colpa

E sfer potrebbe , il sagro ucciso mostro ;

Ma'l giudicio de' Re, sò, che sia vostro.

Arb. Signor, cresce il tumulto..Arde l'infana

Sediziosa Plebe

Di oitinato furor: scuse non ode ,

Nom ammette ragion: ebra di sdegno

Chiede Alceste da Te, grida, che Alceste

Si uccida, o si sommerga. A' della Regia

Chiuso ogni adito , e seco

Armi, e faci tien pronte; e ormai presume

Veudicar contro Te l'onta del Nume .

Leot. Come ? contro di me ?

Arb. Signor , risolvi ;

Imminente è'l periglio, e non è solo:

Preme il lido vicin guerriero stuolo

Di numerosa gente : ignoto è'l Duce ,

Ignoto è'l fin, per cui ne vien. Paventa ,

Ed a ragion, il Popolo smarrito ,

Che di Proteo lo sdegno

Muova quell'armi a rovinarti'l Regno .

Leo. E donde mai tante sventure? Ah vanne,

Priega, parla, minaccia .

Arb. Il tutto invano

C ,

Ten-

Tentai fin or .

Leot. E che farem ?

Arb. Non resta ,

Che all'irritata Plebe, offrir del Mostro
Il profano uccisor .

Leot. Va, corri , afferma,

Ch'io lo farò . Prometti ,

Questo ancor in mio nome : e chiedi solo
Brevi momenti all'eseguir. Protesta,

Della straniera Gente

Il sospetto, il timor : fa che altri al lido
Vengano teo; ad altri, altre opre imponi,

Per difesa comun; sce ma, diverti

Il numero, le forze; All'or, che nasce

E' lieve ogni gran mal.

Arb. Mal, che da infetta

Cagion deriva, in van Signor, si cura ,

Se la cagion non si remove. Io torno:

Dirò, farò quanto imponesti. Arrida

A' voti'l Ciel, e nel mio zel confida .

S C E N A III.

Leotardo .

CHe mai farò! Convien, che segua anch'io

L'orme di Alceste. Al temerario insulto

Di un Popolo crudel, tentar di oppormi ;

E un arrischiar la dignità , la vita .

Partasi pur . Ah dove sete. o Voi,

Che tanto ambite i regj onor, che tanto

Giudicate felice un real Trono ;

Me

Me rimirate , e poi,

Le delizie di un Rè, dite quai sono ,

Par, che nasca in grembo al fato,

Qual mortal, che nasce al Trono:

Par che solo allui serbato,

Sia di gioja il dolce dono :

Ma'l vegg'io, non è così.

Gravi cure , ascolti affanni ,

Fiere insidie, occulti inganni ,

Di chi regna, opprimon l'alma ;

Ed intero in lieta calma

Regio cor non gode un dì .

entra per l'uscio per cui è entrato Alc.

S C E N A IV.

Boschetto .

Con fonte , da cui scaturisce un Ruscello ,

che lo irriga, e vicino al fonte, la boc-

ca di un Antro , che sia in parte

coperta da spine , rami d'al-

beri, e tronchi antichi.

Bireno , poi Olimpia .

A Grestì Dii, se mai di amor lo strale

Vi punse il cor: se mai di cruda Ninfa!

Affaggiaste il rigor: pietà vi mova

Di me, di un infelice. Amo ancor'io

Una fiera, una tigre: in van sospiro

In van piango per lei . . . Cieli che miro!

si accorge di Olim. e si spaventa .

So-

Sogno . ..son desto? . . E qual fantasma, è
(questo !

A che vieni, che brami! . . Ohimè . . quel
(volto .

si fa avanti all'istessa .

Mirar non posso. E qual horror, oh Dei
Mi turba , mi confonde ?Io son, Tu sei....

si ritira .

*torna ad accostarsi ad Olimpia, e torna
a ritirarsi .*

Misero me? Qual nuova fiamma scende,
Che mi consuma, e incende ! Il suon mi
(afforda,

De' gemiti, che ascolto. Ah son mai queste
Di Stigge le foreste ? *resta attonito.*

Olim. Al fianco ei sente *da parte*
Il flagel di sua Colpa.

Bir. Anima bella , *si accosta di nuovo*
Il sò, ti offesi : al primo errore aggiunsi

Colpe più ree ; ti abbandonai, ti uccisi :
Ma se fia mai , che per ardente sete ,

Ch' ai di vendetta, alla natia tua stella
Non torni ancor; Deh parti pur, ti affreta

A quel dolce foggiorno. Evvi chi compie
Le veci tue, chi di me strazio e scempio

Fà in ogni istante: io più non son qual fui;
Bireno in me non è, l' alma incostante ,

Non vive in altri , e non respira in lui.

Olim. L' empio mi crede estinta *da se*

Bir.

Bir. Ah tu non mi odi?

si fa più avanti alla medesima.

Tu non mi guardi? An nel tuo seno ancora
Luogo gli sdegni? Al par dell' alma ai teo
L'ira immortal ? Deh se è così , che bali?
Vendica i torti tuo ; (non ai,

Questo e 'l sen , questo e 'l cor : se arme
Eccoti quest' acciar.

Cava la spada per darla ad Olim.

Olim. (Se più l' ascolto

Ei mi seduce.) In te non chieggo, ingrato,
Ne vendetta , ne amor : esci d' inganno ,
Io viva son . . .

Bir. Tu vivi? . .

Olim. Io vivo : Io debbo

Questa vita ad Alceste . Egli si oppose
Al crudel Mostro ; egli l'uccise, ei sciolse
La fatal legge.

Bir. (O mio rossor!) *da parte*

Olim. Allui

Devi Tu ancora la salvezza altrui.

Bir. (Rimprovero crudel!) *da parte*

Olim. Ti turbi? Ai forse

Pena, ch'io viva? Non temer . . .

Bir. Deh lascia

Di così tormentarmi: 'l mio destino
Infedele mi vuol: contro me stesso

rimette la spada nel fodero

Mi adiro Olimpia : abbandonar vorrei . . .

Olim.

Olim. Chi mai? Perche? l'abbandonata io sono,
 Io, che ne godo,
 Io che in te più non trovo
 Ciocche pria mi sedusse: io che in te miro
 Mille cagion del mio disprezzo, ed io,
 Che non ti bramo amante,
 Che non curo di te, che ad onor mio
 Quella fè, che giurai, serbo costante,
 Si, più di te
 Non curo,
 Spergiuro
 Ingannator:
 E serbo di mia fè
 La bella gloria ancor;
 Sono qual fui.
 Costante è l'alma in seno;
 Non amo più Bireno,
 Nè sò cangiar desio:
 E se amo l'onor mio,
 Non l'amo in lui. *entra*

S C E N A V.

*Bireno, e poi Arbante, Schiavi, e Guardie,
 che accompagnano Clotilde.*

O Mia confusione? O del mio nome
 Eterna infamia? O qual mi rendi Amo-
 Da me diverso? E come, *(re*
 Non ti riscuoti ormai
 Av vilta Virtù?
Arb. Vieni. Saprai *uscendo a Clot.*
 Che

Che ne sarà di te.
Clot. Pensa, Malvaggio, *uscendo ad Arb.*
 Che non soffron i Nomi
 Oltraggio all'innocenza. Ohime quell'Em-
(pio in vedendo Bir.
 Mi fa temer.
Bir. E che vuol dir quel tanto *a Clot.*
 Spaventarti di me?
Clot. Perfido, e ancora *a Bir.*
 Non conosci, che sei
 L'orror di ogni un! L'odio di tutti!
Bir. E' vero:
 Il conosco, lo sò...
Arb. Signor, Tu dei
 A momenti partir: comodo legno
 Ti attende al lido: avrai Compagni, e
(Duci
 Costor, che vedi. Io seguirò non lunge
 Le gonfie vele: Il Rè l'impone.
Clot. Affretta *a Bir.*
 Il tuo partir: toglimi ormai dal seno
 Lo spavento, il timor.
Arb. Di tua promessa? ... *a Bir.*
Bir. So, che giurai. Ch'io parta
ad Arb. a Clotilde
 Senza di te?
Arb. Teco la guida: è questo
 Il real cenno *a Clot.*
Clot. Traditor... *ritirandosi da Schiavi*
 Arb

Arb. Clotilde, (e parti.
Ti opponi invan; placa 'l tuo tuo sdegno,
Puoi temer d' un Amante ?

Bir. Ah vini, o Bella,

Clot. E puoi da me sperarlo ?

Arb. Usa la forza a *Bir.*

Se non giovan i prieghi : e sempre in do-
(glia

Un Amante discreto . Addio Clotilde ,
Chetati al fin : lo sposo è di te degno ,
Ebbe cuna Reale , à Scettro , à Regno.

Se non ti rende amante

Quel vago , e bel sembiznte ,

Almen ti accenda il cor

Il nobile splendor

Degli Avi suoi .

Tu fai , che a Te non resta

La libertà di amar :

La vostra legge è questa ;

Non sa in altrui regnar

Chi reggere non sà gli affetti suoi

Entra

S C E N A VI.

C *Bireno, Clotilde, e schiavi.*

lot. **V**A' Traditor, sapranno i giusti Numi
Fulminarti dal Ciel.

Bir. Ah già ti sento

Infelice virtù palpiti , e vinta

Cedi 'l campo al rival. Mi vuole Amore

Tut-

Tutt'empio,empio si vi viva.Olà,Clotilde
Si guidi al legno.

Clot. Scellerato , arriva

A tanto il tuo furor! Anime vili

(*agli schiavi.*

Ardireste oltraggiarmi ?

Bir. Al fin, Clotilde

O' risoluto. Usai

Teco finor troppo rispetto ; e quanto

Mi costi l'amor tuo,tu ben lo sai.

Oi che far debbo ? Misero , infelice

Viver non voglio. O volontaria assenti

Meco a venir : o di una forza ostile

Preparati al rigor .

Clot. Empio,se credi

Atterrirmi così , vaneggi ,

Bir. Ah dunque

Vuoi,che adopri la forza ?

Clot. Usala : aurai

Il piacer di mia morte ;

Ma ch'io teco ...

Bir. Non più:(*Barbara forte*)

Crudel mi vuoi , crudel farò: Compagni

a Clotilde

agli schiavi

Pietà non vi commova : al lido,al legno

Strafcinate costei.No, no.. fermate....

gli schiavi vanno accostandosi a Clot.ma subito si fermano.

Soffrir nol sò...mi manca il cor...Udite

al capo di essi.

Io

Io vi procedo: il cenno
Poiche lunge farò, pronti eseguite. *entra*

S C E N A VII.

Clotilde, e schiavi: poi Alceste con spada in mano dall'altro, ed Olimpia, senza il velo, che prima portava, accompagnata dall'Uffiziale più volte veduto di Alceste, e da altri Uffiziati e da' soldati dell'istesso.

Clot. **D**Eh non fiavero, Amici *(da*
Che l'altrui crudeltà fieri vi ren-
Pietà vi muova; e se fia mai, che accenda
Brama di or le vostre alme, io vi offro in
(dono

Queste gemme, che o meco: al patrio Regno
Un asil vi prometto; e di me degno
Avrà ciascun premio maggior. Oh Dei
gli schiavi fanno atto di accostarsi a
Clot., e si fermano alla voce di Alc.

Alc. Olà! *uscendo con spada nuda in mano*

Olim. Pur ti ritrovo. *uscendo a Clot.*

Clot. Amica Olimpia, Alceste,
Difendetemi voi.

Olim. Empj:

Alc. Malvaggi:

Olim. Tanto ardir?

Alc. Qual gl'induce ad insultarti *a Clo.*
Alta cagion?

Clot.

Clot. E' di Bireno il cenno.

L'empio tenta rapirmi, e son codesti
Gl'iniqui esecutor.

Olim. (Che ascolto?)

Alc. A i Numi

Molto devi, o Clotilde. Olà di voi
a suoi Soldati.

Parte arresti gl'iniqui: il lor delitto
Mi riserbo a punir. Altri la cura
Abbian di lei: la scellerata Ehuda

accennando a Clot.

Ad assalir, a desolar s'affretti
Ogni prode Guerrier: Questa da Noi
Memorabil vendetta
Il Nume, il Cielo, il Regio Onore aspetta.

Olim. (Alma nata alla gloria)

Clot. Il Ciel ti renda,
Invincibile Eroe,
Propizio'l Cielo: e'l tuo valor difenda.
Di nuovo lume accesa

Risplenda la tua stella:

E per sì fausta impresa
Produca il suol più bella

La fronda,

Che circonda

Il crine al Vincitor

Chi mai di te, più merto

Potria vantare al ferto

Dell'immortale allor?

SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Olimpia, ed Alceste.

Oli. **D** Alla Reggia di Ebuda, io godo Al-
Che libero ritorni. (*ceste*

Alc. Al Regge amico,
L'onor ne debbo: Ei mi salvò.

Olim. Ma come?
A un Regge amico, il guiderdon prepari
Di un eccidio feral?

Alc. Dal Re distinguo
Il Popolo crudel. Sull'are illustri
De' Patrij Dij, pria di partir giurai
La rovina di Ebuda. Il voto o meco
Presente ogn'or: compier lo debbo. *Un*
(*trono*

Se tolgo al Rè, del Regno mio, chi vieta
Chiamarlo a parte?

Olim. Il generoso impegno,
E' ben degno di te: faulto, ne'l priego,
Ti assista il Ciel. *in atto di partire*

Alc. E dove Olimpia!

Olim. Attende,
Clotilde, ch'io la giunga.

Alc. E così parti,
Senza darmi un addio?

Olim. Peno in lasciarti;
Ma so, che inutil son: so, che ti chiama
Altrove il tuo valor.

Alc. Nò, questa volta,

Pria

Pria di partir, debbo parlarti.... ascolta.
resta pensando, e poi comincia il duetto.

Ascoltami,

Olim. Favella;
Ma

Alc. Che vuoi dir?

Olim. Se puoi, non favellar di amor.

Alc. Perche me'l vieti o Bella!
Nasce da' lumi tuoi
Questo innocente error.
Ascoltami.

Olim. Perdonami

Alc. E' forse colpa amor?

Olim. E' colpa a questo cor.
Il so ti sembro ingrata;
Ma se tu giusto sei;
Condona alla mia fe
Il giusto mio rigor.

Alc. Non so chiamarti ingrata
Ma dirti sol vorrei,
Che ferbi di tua fe
La gloria a un Traditor.

S C E N A IX.

Spaziosa Campagna.

Nel cui fondo, ed in lontananza la Città
di Ebuda, ed in proporzionata distanza
Tende, e Padiglioni delle Truppe di Alce-
ste, le quali con scale, arieti, baliste, cata-
pulte, ed altri attrezi militari, assaltano da

piu

più parti la Città predetta, che abbia nel suo mezzo Porta grande con Ponte alzato, e sul giro delle mura Popolo Ebudese distribuito in atto di difenderle.

Truppe di Alceste, che danno l'assalto alle predette mura con predetti militari attrezzi, e con altri consimili nel tempo istesso, che gli Assaliti difendendosi rovesciano su gli Aggressori sassi, fuochi misurati, dardi, ed altre consimili materie, le quali non ostanti tentano gli Aggressori dar la scalata alla muraglia e facendosi dagli Assaliti diverse sortite nascono fra loro varj combattimenti nel fin de' quali, rimangono gli Assaliti battuti, e posti in fuga, e si dà la scalata alle muraglie predette: sentendosi intanto lo strepito di Trombe Timbani, e Tamburri degli Aggressori, e verso il fin di essa.

Leotardo solo, e poi Arbante.

Leot. **A**ncor non trovo Alceste: al bosco,
(al fonte
Mi aggiro in van. Misero me? son desto.
volgendosi verso Buda. (affale.
Vaneggio... O un sogno e questo? Ebuda
Esercito feroce? Oh del fatale
Sdegno di Proteo alta vendetta?

Arb: E come! — *uscendo subito*
Signor qui solo? Onde fuggisti? Appena

Sal-

Salvo ti credo. All'insolente Plebbe,
Rendesti 'l Prigionier?

Leot. Chiedimi Arbante

Che ne sarà di Noi: non miri Ebuda
Già vicina a cader? l'eccelle mura
Tremare io veggio.

Arb. E pur di tua sventura

E' questo il mal minor: Era in periglio
La tua vita, o Signor. Dal fier tumulto
Chi salvar ti potea? Del Vulgo infano
Crescea lo sdegno, ed il furor. Placasti
Con la morte di Alceste
L'ira crudel?

Leot. Non era giusto, il sangue
Versar di un Re.

Arb. Dunque?

Leot. Il salvai.

Arb. Potesti,

Salvar la vita al tuo nemico?

Leot. E come?

Di me Nimico Alceste?

Arb. Ancor non fai,

Che quelle schiere, e queste,
Che minaccian d' Ebuda
Il fiero eccidio, al cenno
Servon del Re d'Ibbernia?

Leot. Il ver mi narri?

Arb. E qual' avrei ragione

Di non ridirti 'l ver?

Leot. Tradito io sono.

Ma

(Ma come mai ! non mi promife Alceste
Punir ne' miei Vaffalli

L'orgoglio irreverente ? Eroe sì grande
mancar potrebbe ? Invan lo temo) Arbante
Pugna Alceste per me:

Arb. Faccian i Numi :
Signor , che fia così :

S C E N A X.

Olimpia, e Clotilde , con guardie di Alceste.
Poi s'apra la porta della Città , e cali 'l
ponte , per cui uscendo dalla Città
colle sue Truppe , scenda Alceste nel
piano: e intanto gli ultimi di lui Soldati
tagliano il Ponte , che rovini dentro al
fosso della porta, e rimanendo così sgom-
berata la veduta della Città, si vegga una
lunga strada di essa , accesa in più parti
dal fuoco, che a poco a poco avanzandosi
si diffonda per tutti gli Edifizj, e si solle-
vi alle parti superiori di essi , parte de'
quali si vegga di volta in volta rovinare.
poi Bireno , e gli predetti .

Olim. **M**irar da lunge *uscendo*
Ben potrem Noi della Città
La rovina fatal . *(crudele*

Clot. Mi sembra ancora *ad Olim.*
Temer del mio periglio . Ohimè .
(vedendo Arb.

Arb. (Clotilde !

Chi la salvò ?)

Olim. Di che paventi .:

Leot. Olimpia

Sollecito di Te ; di Te Clotilde ,
Era in pensier .

Olim. Tua cortesia .

Clot. T'incresce

Forse buon Re , ch' io non partij?

Arb. (Se parla,
Scuopre l'inganno)

Leot. Io di partir... *viene interrotto da*

Arb. Deh mira , *al Re*

Signor, come di Ebuda
Varia la sorte .

Clot Scellerato ? A tema

Ch' io parli al Re .

Olim. Fù suo l'inganno . Ei forse *ad Olim.*
a Clot.

Col Traditor convenne

Di rapirti, e fuggir .

Leot. Misera Ebuda

*ad Arb. guardando Ebuda , ed intan-
to si vegga calare il Ponte col di più
detto di sopra .*

Il tuo eccidio compiangio.

Olim. Ah de' Nemici

Trionfa Alceste .

a Clot.

Clot. A noi ritorna,

Bir. Ingrata *uscendo, e guardando Clot.*

Tutti i Numi son teco . Amico Arbante

(ad Arbante

Mi

Mi tradiron i tuoi .

Arb. Contrasti in vano

Colla forza del Fato .

Clat. Empio non vedi ,

Che'l Ciel delude i tuoi disegni *ad Arb.*

Olim. E quando,

Ti arrossirai di tante colpe ?

Leot. Amico,

a Bireno

Chetati ormai: così funesto amore

Qual piacer può recarti ?

Bir. Ah, nel mio core

Fremo di sdegno, avampo d'ira: o meco

Un inferno di pene. Empia, crudele *a Clot,*

Saziati pur; chi sa ?

Olim D'un infedele

E' questo il guiderdon

a Bir. , ed intanto si trovi *Alc.* cogl'
altri sul piano del Teatro .

Alc. Leotardo, oh quanto

a Leotardo

Di te crecai nella tua Reggia ; ai forse

Giusto orrore in mirarmi : il sangue io
(sparsi

Del Popol tuo : alle voraci fiamme,

L'empia Città donai ; scusami Amico,

A Proteo , a Patrj Numi, io lo giurai.

Era di te , credimi pur , men degno

Scettro sì vil. Del mio paterno Regno,

Quella, che più ti piace

Parte miglior , libero scegli : il dono

Com-

Compensi il danno, e ti riponga in Trono

Bir. (Invidio il suo gran cor)

da se

Olim. Non è quell' alma
degnà di eterno onor ?

a Clot.

Clot. Serbino i Numi

A pro del secol nostro

Tanta virtù .

Leot. Ne' tuoi favori, Alceste

ad Alc.

Perdo me stesso . Io non ricuso 'l dono ,

Ma non l' accetto ancor.

Bir. Sì lieto giorno

ad Alc.

Deh per me sol la luce sua non tinga
di orror di morte: Ah m'intercedi, Alceste,

Il perdono da Olimpia,

La destra da Clotilde .

Clot. Empio non sai

a Bir.

Depor l' insana speme? Alceste ascolta,

Libera nacqui : il mio paterno scettro

Non ubbidisce altrui. Lo sposo io scelgo:

Offro a Leotardo, la mia destra e' l Regno

Olim. Ingonnotor, protervo,

a Bir.

Del mio perdon già ti rendesti indegno.

Bir. Ah barbaro destin , ah cruda sorte ,

Che mi resta a sperar: *da se guardan.* *a Clo.*

Clot. Va datti morte

a Bir.

Bir. Desio di morte

a Clot.

Nò, più non ò:

Per vendicarmi

Saprò dell' armi

Tentar la sorte:

Tre-

Trema , paventa,
 Fra le tue braccia
 Il mio rivale , ti ucciderò :
 Sì, sarò misero;
 Ma almen contenta
 Del mio dolore , non ti vedrò.

S C E N A Ultima.

Tutti gli predetti , che restano .

Leot. **C**lotilde , e donde mai
 Tanta bontà con me ?

Alc. Prevenne in tempo
 Un mio pensier: teco ne godo! *a Leot.*

Arb. (Oh quanto
 Invidio'l suo destin.) *de se*

Olim. Fù la tua scelta
 Degna di tua virtù, conservi Amica
 Sì bella Coppia il Ciel.

Clot. Ma non divida
 I nostri cor. *a d Olimpia*

Alc. Tu sola, *ad Olimpia*
 A Te nemica , a me crudel , vorrai
 Serbar fede ad un Empio?

Olim. Ah, mi perdona *(pio*
 Dall'incostanza altrui non prendo esem-

Comincia Olimpia, e seguono Tutti
 Gloria di un Cor amante,
 Non è seguir Costante
 L' altrui fedele amor :
 A ben sua gloria all'ora
 Che un infedele adora,
 Che segue un Traditor.